

notizie e cronache associative

Studenti di oggi e di allora in ricordo di Marco Pontirolo Battisti

Il 20 giugno a S. Michele di Tiorre (Parma) è stato commemorato il 60° anniversario dell'attacco partigiano al presidio fascista, composto da una compagnia di "Cacciatori degli Appennini", accasermati nelle scuole del paese, nel corso del quale cadde eroicamente lo studente liceale, diciassettenne Marco Pontirolo Battisti, insignito di Medaglia d'Argento al valore.

Dopo i saluti del neo-sindaco Barbara Lori e del vice Presidente della Provincia Marino Giubellini, un gruppo di studenti del Liceo classico di Parma "G.D. Romagnosi", presentati dalla Preside prof. Gabriella Manelli e diretti dalla prof. Cristina Quintavalla, hanno proposto una toccante drammatizzazione dell'evento.

Successivamente due studentesse hanno dato lettura delle testimonianze dei noti giornalisti e scrittori Luca Goldoni e Giorgio Torelli, già compagni di Marco nello stesso Liceo.

La cerimonia si è conclusa con l'intervento del rappresentante delle Associazioni partigiane Renato Lori "Crik" amico e compagno di Marco nella Resistenza. (R.L.)



La testimonianza di Luca Goldoni

Quando si ricordano i Caduti è quasi automatica la frase: il loro sacrificio non è stato vano.

Però io mi chiedo sempre perché per il bene comune sia necessario morire. E quando ricordo Marco Pontirolo penso a tutta la vita che aveva davanti e che in un attimo si è cancellata. Penso a Marco trentenne, a Marco cinquantenne, ottantenne. Penso a Marco marito, padre, nonno. Penso all'onestà e al rigore che avrebbe impresso in una professione, forse in una carica pubblica. Tutto questo ci è stato tolto dal suo coraggio adolescente che ha sfidato la morte mentre noi compagni sfidavamo un brutto voto in matematica.

Ricordo il suo volto affilato sotto il cappello da alpino, i suoi maglioni a collo alto, i suoi scarponi da montanaro, o meglio da sci, come usavano allora, con lunghissime stringhe incrociate.

Un ragazzo riservato, taciturno, che mi attraeva. Quan-

do lo avvicinavo, mi accorgevo di come era diverso dai compagni. Nella conversazione sembrava sempre un po' assente, lontano dai nostri argomenti di liceali: e cioè belle ragazze da intortare, professori buoni o carogne, come nascondersi sul tetto del Romagnosi per sfuggire a un'interrogazione. Era difficile stanarlo nei suoi pensieri più intimi. Forse è innamorato pazzo, pensavo, e non vuole farlo capire.

Quando le sue assenze da scuola cominciarono a prolungarsi facemmo tante ipotesi. Una grave malattia sua o di un familiare? Le difficoltà dei trasferimenti dall'Appennino alla città? Si sapeva vagamente che dopo l'8 settembre tanti uomini avevano preso la strada dei monti. Ma a un ragazzino come Marco fra i partigiani non ci pensava nessuno.

La notizia che invece c'era, coincise con quella che non c'era più. Uno scontro a fuoco e Marco non aveva fra le mani quei fuciletti con cui i balilla moschettieri giocavano alla guerra.

Non ho mai voluto sapere i particolari della sua fine, del suo corpo ferito a morte, del suo volto forse sfigurato. Preferisco ricordare un compagno di classe gentile, silenzioso e un po' assente perché stava già maturando la grande scelta: mettere in gioco i suoi giovani anni per un'idea di libertà.

La testimonianza di Giorgio Torelli

Sono stato compagno di Marco Battisti Pontirolo in quel Liceo "Romagnosi" che il torrente Parma lambiva e il quarto anno di guerra – anno 1944 – decimava di speranze: quando mai si sarebbero sgretolati i giorni dell'ira, del dolore, del sangue, della cenere, dell'odio, della...? Quando sarebbe spuntata l'alba della liberazione dai passi ferrati tedeschi e del confronto finale con gli ultimi fascisti? Gli alleati risalivano l'Italia a cingoli di carroarmato. Noi studiavamo greco e latino, in fila nei banchi, il professore in cattedra, la lavagna con le formule di chimica disegnate dai mozziconi di gesso, i voti, il registro delle interrogazioni. Di là degli Appennini, a sud, avanzava in armi il futuro. Di qua degli Appennini, Parma compresa, gli aeroplani da bombardamento e da caccia non concedevano tregua. Rasentavano i tetti di tegole. Tutto veniva orrendamente mitragliato e preso a bersaglio. Ci conteneva la pena di vivere e, insieme, la voglia, la certezza di un mondo imminente, sempre più prossimo, sempre più tangibile. Avevamo fame. Vestivamo abiti lisi, scarpe consunte, camicie rammendate. E parlavamo tra noi, ah se parlavamo di cosa fare, di come agire, di come renderci partecipi della Storia che sarebbe ricominciata. Pontirolo aveva 17 anni. Io e altri ne avevamo sedici. Cosa si poteva fare, a sedici anni, per le irrinunciabili ragioni della libertà?

La risposta era ardua. Fuggire di casa. Partire verso i monti, ma per dove? Arruolarsi con la Resistenza: ma come, ma in quali luoghi, se eravamo ragazzi che ancora non si facevano la barba e avevamo manovrato fu-

notizie e cronache associative

ciletti finti nelle centurie dei balilla moschettieri? Le notti restavano rabbuiate dal coprifuoco. Si alzavano le voci aspre delle ronde, talvolta balenavano spari vicini e lontani, raffiche di lunga eco. E a scuola si parlava di don Abbondio, di Anacreonte, di trigonometria, del tema in classe, delle tragedie di altri popoli lontani, i greci antichi soprattutto. Noi ci scambiavamo piccole notizie sottovoce: si sapeva quasi niente di tutto. E in quelle strette, chi voleva, chi ne aveva l'animo e l'occasione poteva almeno decidere, nel profondo di sé, di schierarsi a cuore pieno e anche di battersi se mai gli fosse riuscito.

Quel novembre del 1944 che Marco cadde in battaglia, la voce dilagò: il liceale Pontirolo era morto per un'Italia già cominciata. Di più non sapevamo. Guardavamo il suo banco. Eravamo commossi, turbati, provocati, smarriti. Non avremmo potuto immaginare che Marco fosse stato, in segreto, un partigiano di vocazione. Adesso avevamo davanti a noi il sangue del suo generoso addio, del suo colpo d'ala.

Rincorrevamo ancora la sua voce, così come ci riusciva di ricordarla, perché dicesse a ciascuno di noi, perché ridicesse alto e forte, in maiuscole, in greco, in latino, in italiano, in belle lettere, col gesso e con l'inchiostro, sui muri e nelle coscienze, che per una libera patria si poteva morire, non sui libri, non con la firma



di Omero, non di lancia e di spada, non nell'Iliade, non nell'Odissea, ma sulla nostra terra parmigiana arata da generazioni, purché forti di convincimento. Nello strazio degli spari e degli scoppi, vicinissimo a casa e a soli diciassette anni, appena diciassette, Marco s'era offerto alla lotta. La sua cartella coi libri liceali, i nostri libri, pieni di chissà quali gesta di carta dette in rima, era rimasta dove adesso una madre piangeva il suo ragazzo, morto da uomo.

Incontro interprovinciale dell'ANMIG

Il 20 giugno si è svolto il 13° incontro interprovinciale promosso dalla sezione ANMIG di Faenza a Ca' di Malanca per ricordare i 57 caduti per la libertà nella battaglia di Purocielo dell'11, 12 e 13 ottobre 1944, combattuta tra partigiani della 4ª, 5ª e 6ª compagnia della 36ª Brigata "Garibaldi" e reparti tedeschi. La delegazione di Faenza (nella foto davanti al monumento che ricorda la battaglia), guidata dal Presidente Giuseppe Carboni era composta dai sindaci di Faenza (Claudio Casadio) e Riolo Terme (Emma Ponzi), di Brisighella (Cesare Sangiorgi), dal vice presidente della sezione di Ferrara, da collaboratori ed amici.



Fiorenzuola d'Arda

Per l'Anpi di Fiorenzuola d'Arda è ormai tradizione consolidata organizzare gite istruttive che coinvolgono gli studenti delle scuole Medie e Superiori.

Nel mese di maggio, grazie anche al contributo dell'Amministrazione comunale, 50 ragazzi hanno potuto visitare il campo di concentramento di Fossoli e il Museo del Deportato a Carpi, luoghi significativi della Resistenza, custodi di memorie importanti. Gli studenti hanno mostrato interesse ed hanno espresso la loro soddisfazione esternandola ai professori che li accompagnavano e aggiungendo le loro firme alle diverse migliaia già nell'albo dei visitatori.

I giovani, sulla via del ritorno, hanno potuto accedere al Museo Cervi, ove hanno reso omaggio ai sette fratelli caduti.

L'importanza di queste uscite è stata sottolineata dal presidente della locale Sezione Anpi, Angelo Gatti, che ha rilevato quanto sia stata apprezzata dagli studenti questa memorabile giornata ed ha ringraziato per la collaborazione, i Presidi degli istituti interessati.

notizie e cronache associative

I nipoti ricordano i nonni Irma e Antonio

«Il 7 febbraio ci ha lasciato la nostra cara nonna Irma Pederzini. La vogliamo ricordare assieme al caro nonno Antonio Fini.

Sono state due immense perdite per i nostri cuori e le nostre menti che conserveranno sempre i nobili valori della Resistenza che ci hanno trasmesso attraverso i racconti delle imprese di "quei ragazzi" che erano i Partigiani.

L'amore per il nostro Paese libero e giusto per una comunità fondata sulla solidarietà e la Pace sono i pensieri che ci hanno trasmesso e noi vogliamo ricordarli e viverli nella quotidianità delle nostre scelte.

Per Irma Pederzini e Antonio Fini il ricordo dei nipoti

Marina - Serena - Roberta - Mauro»

Anche noi vogliamo condividere con questi ragazzi il ricordo dei nonni riportando un breve episodio narrato da Irma nel suo diario.

Tagliatelle fumanti

Una sera arrivò da noi un gruppo di partigiani che aveva dovuto abbandonare una base in seguito a spiata. Erano stanchi e affamati. Li accompagnai di sopra a riposare e mi detti subito da fare. Tirai il collo ad un galletto per il ragù, feci una sfoglia più grande possibile di tagliatelle. Ben presto si sparse un gran profumo che, mi dissero quando portai di sopra la terrina colma, faceva svenire solo a sentirlo. Rimasero qualche giorno. All'atto della partenza, di mattino prestissimo, ero già



alzata e preparai lo zabaione o uova fresche per chi le preferiva. Uscendo di casa il più alto e robusto si voltò indietro e mi disse parole che ricordo sempre: «Spero di poter vivere per continuare a ricordarmi di voi e delle tagliatelle».

Lo rividi a Bologna nel giorno della sfilata della Liberazione e con le lacrime agli occhi quasi gridando: «Irma, cal tajadel!».

(Le sorelle Fini, di Sasso Marconi, hanno sottoscritto per Patria Euro 100,00 in ricordo dei genitori Irma e Antonio)

Una firma e 1 euro per una giusta causa

L'ANPI di **Ferrara** sta raccogliendo firme affinché il Parlamento respinga la proposta di legge che riconosce come legittimi belligeranti gli appartenenti al cosiddetto esercito della RSI e ha lanciato la sottoscrizione di 1 euro a sostegno dell'associazione, a cui il governo ha tagliato i finanziamenti.

La proposta, presentata da parlamentari di Alleanza nazionale, rappresenta una ignominia giuridica, politica e morale; offende i valori della Resistenza; suona come un insulto alla memoria dei caduti e ai sentimenti di quanti, militari e civili, si batterono per la libertà e la democrazia in Italia e in Europa.

Da Pavullo nel Frignano

Il 22 agosto a **Pavullo** si è ricordato il 15° anniversario della scomparsa dell'on. Mario Ricci "Armando", M.O. della Resistenza, parlamentare e sindaco della città. Dopo una breve commemorazione davanti al monumento a lui dedicato in località "Paradiso dei pini" i partecipanti si sono trasferiti al cimitero per rendere omaggio



alla tomba di "Armando" dover il presidente del consiglio comunale, Antonio Parenti, davanti ai rappresentanti del Comune, ai familiari, ai rappresentanti dell'ANPI provinciale e comunale e delle associazioni combattentistiche ha ricordato la figura dell'illustre scomparso.

* * *

Al villaggio artigiano di **Fanano** è stato ricordato il 60° anniversario della fucilazione di quattro partigiani pavullesi uccisi l'11 agosto del 1944. Questi i loro nomi: Bruno Bonucchi, Bruno Tonioni, Giuseppe Venturelli e Vasco Venturelli.

Al cippo che li ricorda sono state deposte corone e fiori dei rappresentanti dei comuni interessati. Erano presenti il presidente del consiglio comunale di Pavullo, il vice sindaco di Fanano, Roberto Cioni, i familiari dei caduti, rappresentanti dell'ANPI e delle associazioni combattentistiche.

